

Quasi al via il festival internazionale di Santarcangelo di Romagna dedicato alle «voci umane sempre presenti». Bloccato il «Sartr» di Sarajevo, arriverà solamente il regista per l'incontro con artisti croati, albanesi e italiani. In scena Cenci, Cocteau-Robin's e...

Teatri in tempo di guerra

MASSIMO MARINO

■ **SANTARCANGELO.** Teatro in tempo di guerra. A Santarcangelo, al 23° festival il Sarajevski Ratni Teatar Sartr, annunciato per l'8 e il 9 luglio, non ci sarà. Arriverà solo il regista, all'incontro del 9 luglio su Sarajevo con artisti croati, albanesi, italiani. Gli attori, che hanno realizzato lo spettacolo «Bombshelter» in un rifugio anti-bombardamento, a Sarajevo sono bloccati; non perché non si possa uscire, ma perché non ti danno un foglietto giallo che serve per rientrare. Ha detto il direttore del maggior quotidiano bosniaco: «Il peggio deve ancora venire - e quindi vogliamo stare lì. La tripartizione della Bosnia la vogliono i signori della guerra. Bisognerebbe dividere mogli e mariti, in base al cognome...». E il Sartr è proprio un esempio di convivenza nella ricerca artistica, di quello che vuole la gente comune: una società multietnica, tollerante, pacifica. Il 9 luglio si vedrà un video sul lavoro del Sartr. Sarà il momento di riflessione di questo festival dedicato alle «voci umane sempre presenti»; il momento per interrogarsi in modo radicale sull'arte in tempo di guerra, per capire a cosa servono gli artisti, cosa possono fare in una situazione estrema e degradata. Non pretesto per parlare di altro, ma metafora dell'arte in una società sempre più immemorata dell'apparenza e della brutalità del privato tornaconto. Festival politico, di ricerca, di scoperta, che presenta tante schegge di riflessione intima, svolte con mezzi artistici diversi. 22 prime nazionali, in 6 giorni, con 77 rappresentazioni. Alcuni filii: Sarajevo e la ex Jugoslavia; qualche esempio di teatro straniero che opera in aree «marginali»: i greci di Omada Edafous (Gruppo terra), e il Teatro de los Andes, fondato in Bolivia dall'ex attore dell'Odin Cesar Brite, argentino che ha lavorato a lungo in Italia. Il teatro siciliano: con un drammaturgo come Franco Scaldati che esplora in profon-



■ Chiodiamo, temporaneamente, il dibattito sul sistema teatrale regionale e sulla nuova proposta di legge presentata dall'assessore Felicia Bottino, ospitando un appello firmato da Lenz Rifrazioni, Antonio Attisani, Teatro di Leo e Teatro della Valdocca, quattro tra le realtà più significative della nostra regione e del panorama nazionale. Ci scusiamo con tutti quelli che ci hanno inviato interventi che, per motivi di spazio, non siamo riusciti a pubblicare. Crediamo, comunque, che la discussione, per i temi artistici, culturali, organizzativi ed economici che solleva, non sia affatto esaurita.

■ Appello per una sospensione del progetto di legge regionale sul teatro.

In data 30 giugno 1993 i Teatri della Ricerca che svolgono la loro attività di produzione artistica e di laboratorio nella regione Emilia-Romagna e riconosciuti dall'ex-Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dalla Regione, dalle Provincie e dai rispettivi Comuni CHIE-

DONO al Presidente, alla Giunta, al Consiglio Regionale, di sospendere l'iter per l'approvazione del progetto legge n. 209 del 24 dicembre 1992 «Norme per l'attività dell'ente autonomo teatro comunale, della cineteca di Bologna, dei teatri stabili e dei centri di produzione della Regione Emilia-Romagna» al fine di inserire un emendamento che riconosca, al

pari dei teatri stabili e dei centri di produzione privati, la funzione essenziale del ruolo svolto in questi anni del Teatro di Ricerca e di sperimentazione.

I Teatri della Ricerca ritengono inoltre che debba essere salvaguardata la specificità del loro percorso artistico e poetico e che debba essere riconosciuta la funzione didattica e pedagogica delle

loro attività laboratoriali capaci di coinvolgere le nuove generazioni alla cultura e all'arte del teatro.

(TEATRO DI LEO
LENZ RIFRAZIONI
TEATRO DELLA VALDOCA
ANTONIO ATTISANI)

Si chiedono adesioni
sottoscrivendo al numero
di fax 0521/272641

La ricerca fa un appello al Consiglio regionale



Eva Robin's e gli interpreti de i cenci, Ermanna Montanari e Marco Martinelli

dità la lingua della suaterra, con un'attenzione estrema alle violenze, al mistero, al delirio del presente; con Michele Perrera, Famiglia Sfuggita, Michele Crisafulli e con i pupi dei fratelli Napoli. Il nuovo teatro indipendente: con Japigia Teatro, una giovanissima formazione di Bari vincitrice del premio Scenario; Drammateatro, Antonio Campobasso col musicista Mariano De tassis, Giacomo Verde, Alfieri e altri. Abbiamo lasciato per la fine quattro spettacoli che hanno il loro centro nel lavoro di alcune donne. C'è Tara, una giovane formazione, che rilegge un romanzo di Platonov su un popolo in perenne esilio. Ci sono i «Cenci», di Ravenna Teatro, realizzato da Ermanna Montanari in una soffitta di palazzo Cenci: l'attrice darà vita al personaggio di Beatrice Cenci, Marco Martinelli sarà suo padre Francesco, rievocando della incestuosa e violenta storia che ha ispirato Shelley, Artaud e tanta letteratura popolare il nucleo bruciante del rapporto d'amore, di violenza, di dipendenza fino all'annichilimento che lega padre e figlia. È le due produzioni del festival: «L'uomo coriandolo» della videomaker Maria Martinelli con le coreografie di Monica Francia e «La voce umana» da Jean Cocteau, di Andrea Adriatico con Eva Robin's e gli attori della compagnia «riflessi». Eva Robin's in un testo serio, classico. Per soli 58 spettatori a sera, caricati su un autobus e trasportati in un luogo segretissimo - simulacro notturno di scenari della nostra quotidianità. Un canto di amori vissuti e consumati, di abbandoni, di desolazione della solitudine, in pubblico col telefono che unisce e lega, osservato, spettacolarizzato come ognuno dei nostri atti di tutti i giorni. Con un'attrice di sensibilità e forte presenza, non una soubrette del baraccone televisivo. E molti altri incontri e occasioni. È un appuntamento per il festival d'autunno, ancora con il Sartr teatro di Sarajevo. Se la bestialità sarà finita.

l'UNITA' 4 luglio '93